C. C. con la Posta

DI LIBRO IN LIBRO

ANNO VI - N. 4 - 30 APRILE 1923
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 5
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

RIVISTA MENSILE DI
LETTERE ARTI E SCIENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
EDITORE IN BOLOGNA

AUGUSTO MURRI

L'ho visto pochi giorni or sono, il Maestro. Egli è ancora diritto nell'alta persona e, nell'incedere, come abitualmente, spedito: il volto è pur sempre senza rughe e contrasta pel colorito roseo colla canizie che da lustri gli ha imbiancato il capo; l'occhio ha tuttora vivido e sereno sia che voglia essere scrutatore benevolo, sia che si atteggi al compatimento, sia che diventi suadente; immutato è il meraviglioso e giovanile sorriso di bontà e come ha conservato le stesse note la voce, così suona sempre pieno di fascino il suo linguaggio.

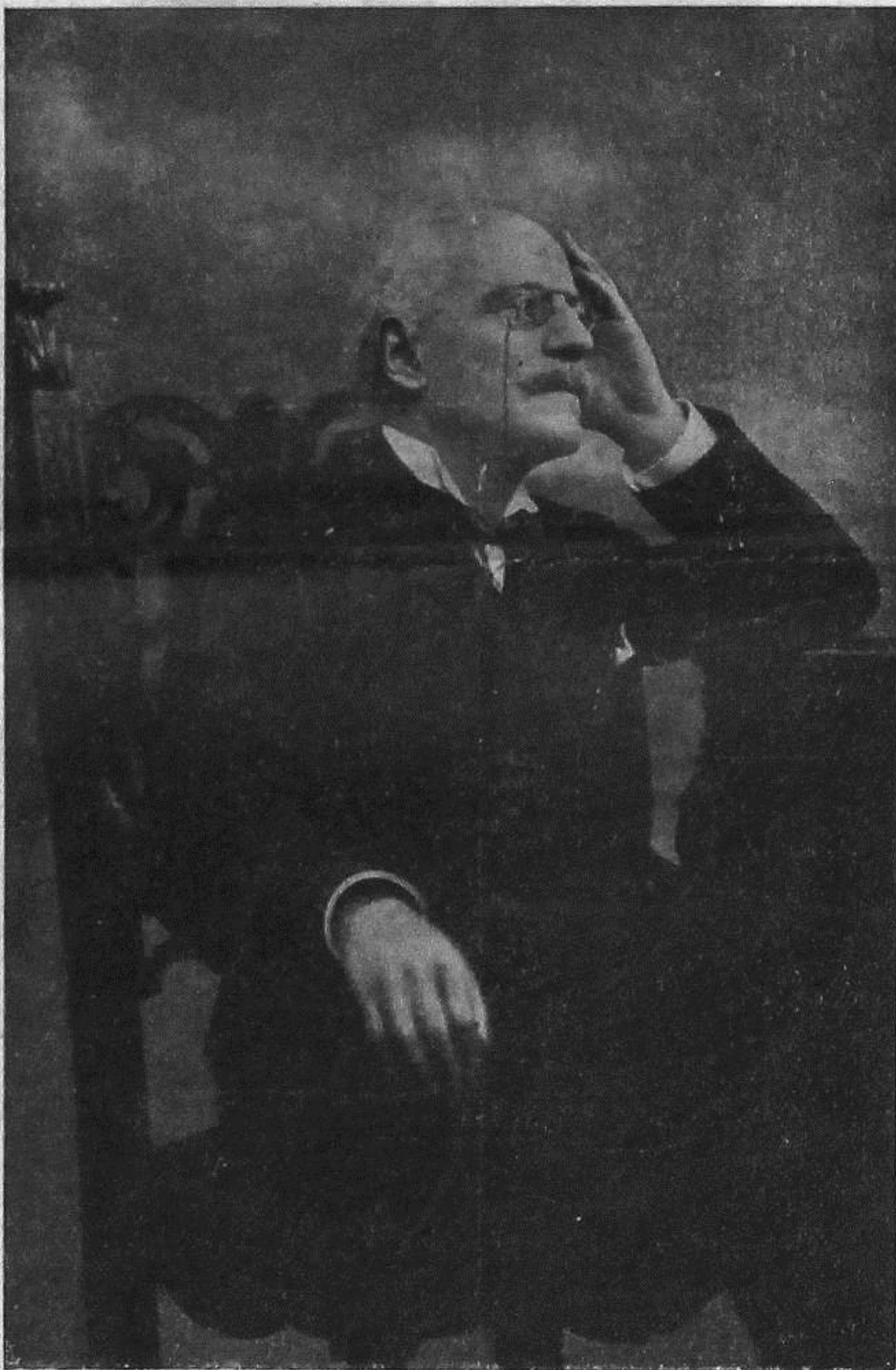
Alla freschezza del corpo corrisponde pienamente la giovanilità della mente agile e profonda, sì che pare che, come sulle cose sacre, il tempo sia passato su Lui senza offenderlo.

Io vorrei che questa bella conservazione della sua personalità conoscessero tutti i tremila e più scolari che sono disseminati per l'Italia e che hanno per Lui, immutati e profondi, affetto ed adorazione. Perchè di questo grande Maestro tutti i discepoli hanno subito il fascino potente e vi hanno tutti risposto con intenso e costante amore.

Non di rado questo ho osservato negli incontri coi Colleghi delle città e delle condotte. Il ritrovarci insieme, suscita in noi, che appartenemmo alla gloriosa Scuola, le più care delle emozioni e gli scolari del « *nostro Maestro* » solo perchè allievi suoi, fannosi festa, come se si incontrassero, dopo lunghe assenze, i figli di una stessa patria.

Ah! la prima domanda: « E il Maestro? ». Ed è un riaccendersi di memorie, di nostalgie di Lui, un coro di lodi e di rimpianti che non tace più.

Parrà esagerazione la mia, feticismo di discepolo che, quanto più in-

vecchia, sente accendersi maggiormente nell'anima gli entusiasmi di ammirazione e di amore che il Maestro gli ha suscitato, ma è invece la verità. Non è stato forse la forza della potente tradizione del suo grande valore di insegnante che fece sì che pur gli studenti che non lo avevano ancora conosciuto, riuscissero, assieme ai suoi fedeli, a strapparlo al doloroso isolamento al quale pareva essersi condannato? Ed Egli annuì al ritorno, chè ben sapeva la grande corrispondenza che c'era tra l'animo suo e quello di coloro che egli aveva fatto medici: già pensava quanto ancora di bene avrebbe fatto alle nuove generazioni di studenti: sentiva nella coscienza della sua personalità che doveva continuare a istruire come Lui sapeva istruire. Li ascoltò e riprese a dettare quelle magnifiche lezioni che furono il godimento di quelli che le hanno udite dalla sua viva voce e resteranno — quelle che sono state pubblicate — testimonianza perenne del suo grande valore di insegnante, di scienziato e nello stesso tempo di scrittore d'una chiarezza incomparabile congiunta alla dizione più pura e propria, perchè appunto anche essa nella sua proprietà e purezza risponde alla necessità del pensiero scientifico.

Augusto Murri ha tutte le doti dell'insegnante a cominciare dall'eloquenza: ma la sua non è la facondia che accarezza l'orecchio col lenocinio dell'arte, bensì quella che ben nutrita d'argomenti, avvince e persuade. Non si è mai dato il caso che uscendo dall'aula clinica, lo scolaro domandasse a se stesso, come non troppo raramente accade dopo alcune così dette « brillanti lezioni », « che cosa ho imparato oggi? ».

E' ormai fama che le lezioni sue fossero tutte improntate al più severo spirito di critica, al più rigoroso ossequio alla logica. Egli, come ogni grande artefice, postosi ad operare come Lui, si è studiato di foggiarsi sopra tutto l'istrumento. E con questo si è affacciato allo « studio affascinante degli esseri viventi e dell'uomo « malato, che da nessuno è vinto per « la forza della sua seduzione intel« lettuale ».

Pochi i capisaldi del suo pensiero didattico, ma questi veramente granitici. L'amore indefesso alla verità, la meta indefettibile di tutti i nostri sforzi: e perciò l'osservazione scrupolosa dei fatti (*observatio naturae*) e la conseguente critica rigorosa di essi (*interpretatio naturae*). L'apologia del dubbio, il demone benefico di Huxley, la demolizione degli idoli di Bacone, la costante cautela contro le seduzioni dell'errore. Per tutto ciò l'esercizio continuo della vigilanza della ragione, l'unica nostra potenza, coll'avvertenza che essa pure è fallibile come fallaci sono i sensi per mezzo dei quali raccogliamo i fatti. La necessità quindi della incessante ed intensa educazione dei sensi e della ragione.

Parrebbe che tale insegnamento dovesse far insorgere negli animi degli studenti piuttosto la sfiducia nella loro forza e scoraggiarli al primo affacciarsi ad uno studio così arduo; parrebbe che nella dottrina del Maestro trasparisse qualche nota di scetticismo e di pirronismo, per questa insistente esaltazione del dubbio e per la svalutazione del concetto dell'autorità. Eppure lo studente capiva ben presto quanto il Maestro fosse distante dall'una e dall'altra e come lo animasse la più profonda delle fedi nella scienza e il più grande entusiasmo per lo studio suo pel quale Egli invocava dai giovani « non solo l'entusiasmo giova« nile ma che persistesse in loro anche « l'entusiasmo senile, chè si può avere « pur questo, se usciti dalla scuola, « non si abbandona mai la dimesti« chezza colla scienza acquistata alla « Università ».

Lo capiva facilmente il discepolo, perchè i risultati di quegli insegnamenti gli apparivano presto nella loro esatta praticità.

Quante e quante volte gli scolari suoi rivedranno il Maestro quando, entrato nell'aula, sedeva di fronte al lettuccio su cui giaceva il malato! Il più religioso silenzio si faceva intorno, mentre sorgeva la voce del lettore a dire tutta la lunga e dettagliata storia delle sofferenze del paziente, della sua vita passata, della presente, di quella dei suoi genitori e parenti, dei luoghi ove aveva vissuto, lavorato e il lungo, minuto riferimento di tutte le indagini fatte su quel misero. Rivedranno allora il Maestro iniziare quell'attesa lezione nella quale tutte venivano in luce le facoltà sue. Un portentoso ricordare tutti i più piccoli particolari di quella lunga sequela di mali, dei quali Egli spesso aveva ascoltato per la prima volta il racconto, lo poneva tosto in grado di avere davanti a sè tutto il quadro morboso del malato che stava analizzando con indagine minuta, collo studio delle alterate

Augusto Murri prima della lezione.

funzioni di quell'organismo, donde partiva poi a stabilire le alterazioni esistenti degli organi e ad assurgere alla sintesi diagnostica; la quale — quando la gravità del male conduceva il malato ad un esame più diretto di tutte le sue parti — si rivelava esatta, perfino nei suoi minuti dettagli. Si creava e cementava così la fede nel Maestro e nel suo metodo. E l'entusiasmo cresceva perchè Egli sapeva col fine esame delle alterazioni funzionali far leggere nell'intimo degli organi e nell'intimo di quell'organismo come in un libro pieno di segreti che si andasse man mano dischiudendo per opera di una mano fatidica.

La fama del suo metodo didattico è che egli insegnasse a riguardare il malato col pensiero fisiologico. Certo se clinico vi fu in Italia che abbia posto in valore l'importanza della fisiologia nello studio della clinica, fu Lui che magnificò l'opera di Bufalini che questo amore alla fisiologia aveva insegnato prima che d' oltre Alpe fra noi si diffondesse tale indirizzo. Ma altrettanto può dirsi che Egli fra tutti e sopra tutto ha insegnato a pensare col pensiero clinico. La clinica — egli ha sempre dettato — deve avere da tutte le altre scienze tutti i possibili insegnamenti, tutte le possibili risorse; ma la clinica è tale scienza che ha il diritto di esistere per sè, ha le sue osservazioni e i suoi fatti che non possono essere raccolti che sul malato; essa riceve lumi dalla patologia e dalla fisiologia come ne ha dato e ne dà. Ed è perciò che all'affermazione del grande fisiologo francese, Claude Bernard, che può dirsi il fondatore vero dello sperimentalismo, che ha asserito « esservi soltanto una legge « della vita che governa lo stato fisio« logico e lo stato patologico, una fisio« logia la quale è l'analisi dei fenomeni « vitali sotto tutte le forme », Egli contrapponeva con maggiore esattezza quella che « esiste una fisio« logia di laboratorio e c'è una fisio« logia di ospedale e che fra le due, « come da per tutto, sta una regione « mista ai confini, ma chi vuol cono« scere l' ammalato deve osservare « l'ammalato ».

Ed è appunto colla guida della conoscenza perfetta e serena dell'uomo sano ed ammalato che egli ha potuto dettare quelle mirabili lezioni « *Sulle diagnosi di tumore del cervelletto* » che mi diceva or è poco uno de' più moderni e valenti fisiologi, Carlo Foà, aver letto con vera ammirazione, o quel capitolo di fisiologia sessuale così finemente trattato che fa parte della preziosa perizia « *In un caso di annullamento di matrimonio* ».

« E' nell'indole della clinica di esi« gere una quantità infinita di cogni« zioni e una grande forza di critica ». Ma come oltre al patrimonio che le viene dalle altre discipline essa ha un patrimonio tutto suo « il suo proprio territorio di fatti » ha pure un metodo tutto suo. La logica sua non è sempre quella delle altre scienze e la logica della matematica. Potrà proclamare Newton leggi inesorabili per la matematica e per la meccanica, dire che nessuna altra scienza può essere ammessa tranne quella che basta a spiegare il fenomeno; ma la clinica, come la Biologia, che hanno in istudio fenomeni le cui cause possono essere complesse, non possono guidare il loro cammino costantemente su precetti così rigidamente fissati.

Non si creda che la lezione di Augusto Murri finisse per essere una lezione di metodologia e di logica. Nessun insegnamento fu più del suo improntato allo spirito di praticità. Egli ha veramente più volte esposte queste sue idee alle quali informava l' insegnamento e che voleva conculcare nell'animo dei giovani sin dall' inizio della

loro carriera clinica, in lezioni apposite fra le quali culminano quelle sul « *Pensiero scientifico e didattico della Clinica Medica Bolognese* ». Ripeteva sovente i precetti che credeva essenziali alla educazione severa, ma la sua lezione restava perfettamente clinica. Egli aveva di fronte un malato del quale si avevano tutte le notizie necessarie, si erano raccolti tutti i fenomeni morbosi: quello era l'oggetto della sua trattazione; nè divagava dal soggetto per discussioni teoriche che avrebbero pur mostrato una inopportuna erudizione nelle scienze affini; e delle dottrine, solo riferiva quel tanto che era necessario alla comprensione dei fatti. Suo obbietto era il malato, sua tesi quale male lo affliggeva, come lo aveva colto, come si era andato svolgendo, come si poteva liberarlo. A questa tesi egli rivolgeva tutta la sua mente.

L'*uomo malato* era in cima ai suoi pensieri: lo si vede spessissimo nei suoi scritti, lo si capisce nel ricordo che egli ha delle angosce passate come medico condotto di fronte a malati gravi, nella diuturna esaltazione dell'opera soccorritrice del Medico, sublime anche quando solo può sedare il dolore: ed è così che infiammava i suoi scolari sulla natura etica dell'ideale medico. « Ippocrate — ricor- « dava egli — assegna al Medico « queste due qualità: un vero timore « degli Dei ed un amore disinteressato « degli uomini. Gli Dei di Ippocrate « sono spariti, ma gli uomini restano « e aspettano aiuto da voi ».

La scienza italiana deve quindi a Lui di avere educato parecchie generazioni di studiosi all'esercizio scrupoloso e cosciente della difficile arte di curare. Ma la scienza medica non gli deve anche la scoperta di nuovi veri?

Lunga sarebbe la disamina della opera di Augusto Murri come scienziato. Essa è tale da onorare Lui, la Scienza e la Patria.

A me basterà dire che Egli fu talvolta un precursore coll'affermare verità riconosciute poi indiscutibili, tal altra aprì nuovi orizzonti, quando non segnò confini determinati in campi non ben definiti e ricondusse alla realtà concezioni ed ardimenti che potevano essere inutili e dannosi. Così, chi meglio di Lui ha scritto sulla teoria della febbre o chi, prima di Lui e meglio, ha messo in evidenza la causa e l'essenza della *Emoglobinuria da freddo*? Studio questo incomparabile nel quale, prima che il fisiologo Heidenhaim lo affermasse, Egli riconosceva le proprietà del glomerulo renale e, prima che lo dimostrasse Ehrlich, metteva in evidenza la distruzione nei vasi, del sangue circolante, mentre, per primo,

Illustri scolari di A. Murri.
In alto: prof. Dagnini, prof. Gnudi.
In basso: prof. Silvagni, prof. F. Vitali, prof. Bianchini.

affermava la natura sifilitica del processo morboso che oggi si può con frequenza dimostrare colla prova biologica di Wassermann. Giustizia sarebbe anzi dare all'Emoglobinuria da freddo il nome di *Malattia di Murri*.

Quando si è occupato di cardiologia ha scritto pagine che avranno pur sempre una influenza sugli studiosi che vedranno come Egli già divinasse veri che furono oggetto recente di affermazioni di eminenti fisiologi, come Starling o di clinici come il Makenzie. Oggi la chirurgia cerebrale ha ormai vinto ogni opposizione, ma chi non ricorda l'efficacia dell'opera di Murri in Italia quando Egli si levò contro l'autorità di Bergmann ad affermarne non l'utilità ma la necessità? E chi rilegge quelle pagine sulla diagnosi dell'ascesso cerebrale vi trova pur sempre la nota originale dovuta al suo pensiero creatore sostenuto da una esperienza che lo ha fatto Maestro nelle malattie cerebrali. Lo spirito suo aperto ad ogni modernità Egli l'ha dimostrato nei suoi lavori che hanno rapporto colla scienza della secrezione interna delle ghiandole, sì che anche in questo campo pubblicò lavori notevoli per originalità di osservazione, per profondità di vedute. Resteranno sempre mirabili quelli sul *Morbo di Addison e Sindromi lombare* e quelli sulla *Insufficienza pluriglandolare*. Inoltre lo spirito suo critico seppe ben precisare e genialmente delimitare ciò che dal lato terapeutico può il Medico attendersi dall'impiego dei prodotti della opoterapia glandolare.

L'importanza dell'opera sua fu così ben valutata all'estero che Murri fu il solo italiano, insieme col Golgi, altro colosso della nostra scienza, eletto Membro Onorario della Berliner Medicinische Gesellschaft che in cinquant' anni ne ha nominati solo ventitrè e che rispondono ai nomi di Laveran, Lord Lister, Kitassato, Röntgen, Paulow ed altri celebri. E a me che me ne compiacevo con lui, Egli scriveva « Io mi vergogno come un ladro a sapermi in tale compagnia ». Modestia invincibile in questo Grande, che schivo di onori e di cariche, rifiutò più volte il laticlavio che con insistenza anche dal Maestro suo Guido Baccelli gli era stato offerto.

L'etica di Augusto Murri è così elevata come vivida la sua logica. Nulla lo ha mosso nella vita all'infuori della sua coscienza: per niuna cosa al mondo « piegò mai sua costa ». « Io odio — mi scriveva in una delle sue lettere che conservo con religiosità per l'amore che le penetra, per le verità che vi squillano e per quello stile epistolare, tutto suo e soltanto suo, inarrivabile per purezza e originalità — « tutti i mezzi termini così comodi per « le coscienze frolle: per questo io « non appartengo a nessuna società po- « litica e religiosa. Ah, benedettissima « amica, immanchevole, sincera, severa « eppure amorosissima coscienza! Tu « basti a tutto e vali per tutti. Io « l' amo davvero questa sublime « amica! ».

Quando Augusto Murri insegnava e noi l'avemmo a Maestro, era il periodo d'oro dell'Ateneo bolognese, allorchè G. Carducci, l' altro astro luminosissimo della nostra giovinezza, dettava il testamento letterario e morale alla gioventù d'Italia così: «...an- « teporre sempre nella vita, l'essere al « parere, il dovere al piacere: mirare

« alto nell'arte, anzi alla semplicità « che all'artifizio, anzi alla grazia che « alla maniera, anzi alla forza che alla « pompa, anzi alla verità ed alla giu- « stizia che alla gloria ».

Era ancora fra quelle aule l'eco della voce di Ercolani, di Aurelio Saffi, di Ceneri e vi splendevano nella scienza il De-Meis, il Righi, il Delpino, l'Albertoni, l'Emery, Dioscoride Vitali e poco di poi il Ciamician.

Presso che tutti questi Grandi non sono più che nelle loro opere e nel nostro ricordo. Augusto Murri invece, giovanilmente forte ed infiammato dall'amore per la scienza e pel bene dell'umanità, vive, secondo il precetto del filosofo, « *ut diu virturus* ».

Maestro, che tu sia veramente *diu victurus!* E' questo l' augurio di un vecchio discepolo che riassume il voto dei tremila e più scolari sparsi per tutta Italia ma uniti tutti in te e per te dalla riconoscenza e dall'amore!

FABIO VITALI

ALESSANDRO LUSTIG

Il Prof. Alessandro Lustig, *che per incarico della Casa Editrice Zanichelli dirige la importante Collezione di « Attualità mediche », è una delle più nobili figure di uomo e di scienziato che facciano onore al nostro Paese. Egli, triestino, fece i primi studi scientifici in Austria ed in Germania e fu allievo di insigni Maestri, come* Brücke, Bamberger, Virchou *ed altri; ma poi le sue tendenze e sopratutto il suo grande amore per la patria italiana lo portarono nei confini del vecchio regno, e fu a Torino allievo del grande patologo* Bizzozzero *e quindi direttore di un laboratorio bacteriologico ospitaliero. Da lì il* Lustig, *poco più che trentenne, andò ad occupare la cattedra di patologia generale della R. Università di Cagliari, donde poco dopo, nel 1890, fu chiamato a Firenze. Da quell'epoca* Alessandro Lustig *è il patologo ufficiale di Firenze: colà Egli ha creato una vera Scuola, ricca di tanti bei nomi di allievi valorosi, che occupano cattedre importanti nelle Università italiane o posti eminenti nella professione e nella vita sociale.*

Il Prof. Lustig *è stato ed è un Maestro nel senso vero della parola: sa conoscere i giovani, stimolarli, suscitarne le più sane e feconde energie. Il* Lustig *è come pochi un animatore, un organizzatore, un conoscitore dell'anima umana colle sue risorse e coi suoi difetti. Egli sa far fruttare per la Scienza e la Patria le prime, come sa compatire e ridurre i secondi.*

Le opere scientifiche del Prof. Lustig e dei suoi allievi sono numerosissime: si devono a Lui indirizzi nuovi ed originali di ricerca; così per esempio Egli ha avviato le indagini sulla chimica dei bacteri, che poi ha proseguito con un suo illustre allievo da

ALESSANDRO LUSTIG

poco scomparso, il Galeotti; *ed ha dimostrato le proprietà specifiche ed immunizzanti di certi costituenti bacterici. Da questo Egli è partito per proporre ed applicare con successo un vaccino ed un siero contro la peste bubbonica: fu per questi importantissimi studi sulla peste che Egli molti anni fa fu a lungo in India, meritandosi la fiducia del governo Inglese. Anche sul colera, sulla tubercolosi ed altre malattie infettive il* Lustig *ha fatto studi originali ed importanti dal lato biologico e sociale.*

La caratteristica principale dell' opera del patologo di Firenze è la sua multilateralità: Egli non è lo scienziato che disdegna il contatto coi problemi della vita sociale, ed anzi come Igienista Egli ha pure meriti insigni, per la organizzazione e la direzione di campagne contro la malaria e la pellagra, per studi di igiene scolastica. Egli è autore del primo e più importante trattato di patologia generale italiano, tradotto in varie altre lingue; e di tante opere di volgarizzazione e di propaganda.

Il Lustig *è poi un grande patriotta: la grande guerra lo trovò tra i ferventi assertori della impresa che doveva rendere alla Madre Patria la sua Trieste e realizzare così il sogno della sua giovinezza.*

Ma la guerra Egli, con suo disagio e sacrificio non piccolo, ha fatto, partendo come maggiore medico fino dal 1915 e tornando come colonnello (con una promozione per merito di guerra) nel 1919 al suo Laboratorio fiorentino. Egli ha diretto al fronte importanti servizi profilattici ed ha avuto — sebbene il pubblico lo ignori — una parte principale nella brillante organizzazione dei servizi sanitari per quanto riguarda sopratutto la prevenzione del colera, del tifo esantematico e di altre forme infettive, che hanno volta a volta minacciato la efficienza del nostro esercito. Il Prof. Lustig *alla Patria ha fatto anche olocausto di un figlio, morto per malattia contratta al fronte pochi giorni dopo l'entrata delle nostre truppe a Trieste.*

Dal 1911 il Prof. Lustig *è Senatore del regno. Egli ha coperto cariche numerose, accademiche e politiche, ma non ha mai cercato popolarità ed onori, schivo anzi di far parlare di sè e dei suoi meriti di scienziato, di patriotta, di filantropo. Egli, quando non è a Roma per le sedute del Senato o per altre missioni altissime, che disimpegna con raro disinteresse e con infaticabile zelo (come attualmente quella di Presidente dell' Opera Nazionale per i mutilati ed invalidi di guerra), passa i suoi giorni interi nel suo Istituto fiorentino, intento al lavoro sperimentale suo e di allievi, alla preparazione di trattati, alla meditata e tranquilla organizzazione di opere utili al Paese ed alla Scienza: dell'uno e dell'altra Egli è apostolo fervente e devoto, senza ostentazioni e senza rim-*

Opere di Giosue Carducci

20 volumi in-16. Slegato . . . . L. 200

Legati in tela e oro . . . . L. 300

Poesie di Giovanni Pascoli

10 volumi in-8. Slegati . . . . . L. 100

Legati in tela e oro . . . . L. 175

I POETI GRECI

tradotti da ETTORE ROMAGNOLI

In vendita:

ESCHILO - **Le tragedie**, tradotte in versi da *Ettore Romagnoli*. Due magnifici volumi in-8 con xilografie di A. De Carolis . . . . L. 80

Di imminente pubblicazione:

OMERO, ODISSEA - 2 volumi.

OPERE DI ETTORE ROMAGNOLI

Nel regno di Diòniso. Studi sul teatro comico greco. In-8 con illustrazioni e 40 tavole fuori testo. Copertina disegnata da A. De Carolis . . L. 27,50

Nel regno d'Orfeo. - Studi sulla lirica e la musica greca. In-8 con illustrazioni e 22 tavole fuori testo. Copertina disegnata da A. De Carolis . L. 25 —

Minerva e lo Scimmione. - Seconda edizione. In-16 con copertina a colori di E. Sacchetti . . . . L. 5 —

Lo Scimione in Italia. - In-16 L. 7,50

TEATRO DI ETTORE ROMAGNOLI

Nuovi drammi satireschi. - In-16. L. 6,50

Terzi drammi satireschi. - In-16. L. 12.50

Commedie moderne. . . . . L. 9,50

ETTORE BIGNONE

L'EPIGRAMMA GRECO

Un grosso volume in-8 con 20 tavole fuori testo. Copertina di A. De Carolis. In-8 - L. 38 —

GIANNINO OMERO GALLO

La magnifica follia. *Romanzo.* In-16 con copertina di A. Moroni L. 9,50

Due Occhi turchini. *Romanzo.* In-16 con copertina di A. Moroni L. 8,50

Un Pagliaccio. *Tredici novelle.* Elzevir, con copertina di Bompard. . L. 7 —

Le Oasi del dolore. Vol. I, in-16 con copertina di A. Boschini . . L. 5 —

— Volume II. III. in-16 con copertina di A. Moroni . . . . L. 12,50

A. ALBERTAZZI — **L'Ave.** *Romanzo* Elzevir. . . . . L. 2,50

— **Amore e amore.** Elzevir . L. 1,50

E. FLORI — **Nostalgie d'amore.** *Novelle.* Elzevir . . . . L. 4 —

JACK LA BOLINA (A. V. Vecchi) — **Leggende di mare** *ed altre scritture.* Elzevir. . . . . L. 9 —

G. LIPPARINI — **La visita pastorale** *ed altre novelle.* Elzevir. . . L. 1 —

SEBASTIANO SANI — **Bologna di ieri.** Un volume in-16 con numerose illustrazioni e copertina di A. Majani L. 13,50

STORIA DELLE RELIGIONI

a cura di RAFFAELE PETTAZZONI

N. 1. RAFFAELE PETTAZZONI - **La Religione di Zarathustra nella Storia religiosa dell'Iran.** In-16. L. 15 —

N. 2. HUTTON WEBSTER - **Società segrete primitive.** In-16. L. 20 —

N. 3. RAFFAELE PETTAZZONI - **La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro.** In-16 . . L. 20 —

In corso di stampa:

A. BRÜCHNER - **Mitologia slava.**

ALDO VALORI

La guerra italo-austriaca
(1915-1918)

Un vol. in-8 con carte e piani L. 30 —

La guerra sul fronte franco-belga
(1914-1918)

Un volume in-8 con carte e piani L. 30 —

ITALO RAULICH

Storia del risorgimento politico d'Italia

Vol. I (1815-1830) - L. 25 —
Vol. II (1830-1845) - L. 27,50
Vol. III (1844-1848) - L. 30 —

G. F. GUERRAZZI

Ricordi di irredentismo

I primordi della "Dante Allighieri" (1881-1894)

Un volume in-16 con ritratti - L. 18 —

ETTORE PAIS

Italia Antica

Ricerche di storia e di geografia storica

Due grossi volumi in-8 - L. 75 —

G. MANFRONI

Sulla soglia del Vaticano

Vol. I (1870-1878) - In-8. L. 27 —
Vol. II (1879-1901) - In-8. L. 27 —

LUIGI VILLARI

La campagna di Macedonia

Un volume in-8 con 38 illustrazioni e 3 carte geografiche - L. 25 —

Vendita a rate mensili — Chiedere schiarimenti e il catalogo generale direttamente a NICOLA ZANICHELLI - Bologna.

BOLOGNA • NICOLA ZANICHELLI • EDITORE

ATTUALITÀ SCIENTIFICHE

SERIE MEDICA

DIRETTA DAL SEN. PROF. A. LUSTIG

* * *

Volumi pubblicati:

Vol. I. - GUIDO MENDES - **Moderni mezzi diagnostici della infezione tubercolare.** In-8 con 7 illustrazioni . . L. 7,50

Vol. II. - ARCANGELO ILVENTO - **La difesa della salute e la scuola.** In-8. . . . . L. 7,50

Vol. III. - PIERO RONDONI - **Immunità e terapia specifica nella tubercolosi.** In-8 . . . . L. 7,50

Vol. IV. - ANGELO LURÀ - **La cura della tisi polmonare col pneumotorace artificiale.** In-8 con 8 illustrazioni. L. 7,50

Vol. V e VI. - ARCANGELO ILVENTO - **La tubercolosi malattia sociale.** In-8 . . . . L. 15 —

Vol. VII. - AUGUSTO FRANCHETTI - **La difesa contro la tubercolosi e la sua legislazione.** In-8 . . . . L. 7,50

Vol. VIII. - GIUSEPPE LEVI - **Vita autonoma di parti dell'organismo - La coltivazione dei tessuti.** In-8 con 35 illustrazioni . . . . L. 7,50

Vol. IX. - ANDREA CORSINI - **Medici ciarlatani e ciarlatani medici.** In-8 con 8 tavole fuori testo - . . . . . L. 9 —

Vol. X e XI. - GIOVANNI GRIXONI - **La depurazione dell'acqua da bere. Indicazioni pratiche** In-8 . . L. 15 —

Vol. XII. - PIETRO RONDONI - **Sessualità e ringiovanimento secondo le ricerche sperimentali moderne.** In-8 con 6 illustrazioni. . . . . L. 7,50

Vol. XIII. - DOMENICO CARBONE - **I microorganismi nell'industria.** In-8 con 12 illustrazioni . . . . L. 7,50

Vol. XIV. - LUIGI VIGANÒ - **Vaccino e vaccinazioni contro il vaiuolo.** In-8 con 5 illustrazioni . . . . . . L. 7,50

Vol. XV. - ARNALDO TRAMBUSTI - **Luigi Pasteur** In-8 con ritratto. . . . . L. 5 —

In preparazione:

HERLITZKA A. - **Fisiologia ed aviazione.**

DIEZ M. - **Criteri scientifici per la scelta di un mestiere.**

LORIGA G. - **La difesa della salute nell'industria.** Con figure illustrative.

ALESSANDRINI G. - **Insetti e malattie.** Con figure illustrative.

SPADOLINI V - **Le funzioni nervose nel sistema della vita vegetativa.**

COMBA C. - **Errori e pregiudizi nella alimentazione infantile.**

ROSSI G. - **I meccanismi fisiologici dell'equilibrio.**

ROSSI O. - **Le cause delle malattie del sistema nervoso.**

VANZETTI F. - **L'arteriosclerosi.**

ROATTA E. B. - **I sanatori.**

OPERE DI AUGUSTO MURRI

*

SAGGIO DI PERIZIE MEDICO LEGALI

Seconda edizione
Un volume in-8 L. 18

Indice: Pneumonite contusiva. - Annullamento di matrimonio, considerazioni esplicative. - Pneumonite da inalazione per combustione di lignite. - Neurosi da infortunio e traumatica. - Sulla capacità di testare. - Sulla genesi di un ascesso della prostrata seguito a uno scontro ferroviario. - Circa una morte repentina che seguì dopo cinque anni a un infortunio. - Neurastenia traumatica? - Ancora sopra la neurastenia traumatica. - Mogigrafia? - Rammollimenti multipli del cervello.

PENSIERI E PRECETTI

per cura di A. GNUDI e A. VEDRANI
Un volume in-8 L. 6

Prefazione: Maurizio Bufalini. - Il valore della critica. - La critica nella clinica. - Gli aforismi nella clinica. - Causalità. - Mutazioni progressive delle idee scientifiche. - Il valore della imaginazione per il medico. - Della valutazione dei segni diagnostici. - Precisione del linguaggio e sue necessità pel sapere. - Pensieri varî. - Per la Scienza. - *Bibliografia.*

ENRICO DE CHAURAND

ARGOMENTI DI IGIENE BUONI PER TUTTI

Un volume in-16 L. 12

MARIO VARANINI

Disorganizzazione e riorganizzazione ospedaliera

Un volume in-16 L. 15

Prefazione. - Parte Prima. - I. Numero degli ospedali e loro efficenze. - II. Patrimoni, redditi a spese. - III. Disposizioni legislative. - IV. Amministrazione. - V. Funzionari delle amministrazioni. - VI. Direttore. - VII. Personale sanitario. - VIII. Personale di assistenza.

Parte Seconda. - I. Obblighi dello Stato. II. Potenzialità degli Ospedali. - III. Mezzi per l'assistenza ospedaliera. - IV. Norme legislative. - V. Amministrazione, statuti, regolamenti e funzionari d'amministrazione. - VI. Direzione e personale sanitario. - VII. Personale di assistenza, laico e religioso. - *Conclusioni.*

Questo volume di eccezionale importanza è ceduto ai signori medici a sole L. 10

pianti per più proficue occupazioni professionali a cui ha rinunziato in tutta la sua vita. Parola semplice, chiara, incisiva; spesso l'arguzia fine e un po' pungente (sempre a fine di bene, per esortare o correggere) gli fiorisce sul labbro; sguardo scrutatore e severo, ma di una severità paterna, che ha tanto di comprensione e di bontà per tutti; figura alta, slanciata, diritta; gesto parco: ecco il Senatore Lustig, *direttore di queste « Attualità » intese ad allargare la cultura scientifica di medici e non medici in tante questioni di importanza biologica e sanitaria.*

PIERO RONDONI

L'acqua da bere

E' un libro di volgarizzazione e di chiarificazione scientifica, poichè su un argomento di così grande importanza gli errori nuovi si cumulano coi vecchi ed i pregiudizii più vieti sono spesso tenuti in conto di verità inoppugnabili, con grave danno per la salute pubblica.

L'A., dopo aver esposto lucidamente, spogliandole del difficile linguaggio tecnico, le cognizioni oggi accolte su questo prezioso ed indispensabile elemento di vita, riferisce come si verifica la depurazione naturale delle acque sotterranee e di quelle superficiali (fiumi, laghi, pozzi e cisterne). Viene quindi alla parte essenziale e pratica dell'argomento ed in diversi capitoli dell'opera — che costituisce i volumi 10-11 della Serie medica di Attualità scientifiche diretta dal Sen. Prof. A. Lustig — riporta i metodi scientifici più accreditati per depurare le acque da bere con mezzi meccanici, con mezzi fisici e con mezzi chimici.

Le indicazioni pratiche, accuratamente vagliate, sono riferite in modo da metter in grado il lettore, anche non medico, di provvedere nell'interesse della sua famiglia e di piccole collettività, come di comuni rurali, ad assicurare un approvvigionamento idrico salubre. Meritano speciale menzione i sistemi consigliati per risanare fontane, cisterne, pozzi che somministrano acque sospette o infette, per depurare l'acqua che sgorga dal rubinetto domestico, che vien portata in tavola in trattorie di campagna, che si deve attingere ad una sorgente o ad un corso d'acqua durante un'escursione.

La depurazione col calore, con l'ozono, coi raggi ultravioletti è sottoposta ad esame critico ed esposta con chiarezza suasiva e suggestiva. I potabilizzanti chimici più efficaci sono enumerati fornendo gli indispensabili consigli per il loro impiego in caso di urgenza. Del pari sono ricordati i più validi mezzi domestici di depurazione meccanica applicabili a domicilio. Il tutto è illustrato da numerose figure.

Il volume, che si chiude con un'appendice sulla disinfezione degli alimenti infettati con l'acqua, è destinato non solo a servire da guida indispensabile agli ufficiali sanitari, ma ancora alle persone colte che non di rado vedono con preoccupazione avvicinarsi l'epoca di andar con le famiglie in campagna, a cagione delle malattie infettive intestinali d'origine idrica che non riescono ad evitare.

DOCTOR SI

G. GRIXONI - *La depurazione dell'acqua da bere.* Indicazioni pratiche. N. Zanichelli, editore. Bologna. L. 7,50.

L'utilità dei microbi

E' noto che il periodo moderno della microbiologia si inizia circa alla metà del secolo scorso con gli studi sulle fermentazioni: i quali processi, contrariamente alle idee allora dominanti e ispirate ai grandi progressi della chimica, vennero dimostrati di natura biologica, dovuti all' azione di esseri viventi microscopici. Da queste fondamentali constatazioni, cui rimase legato il grande nome di Pasteur, derivò ed ebbe rapidissimo sviluppo la microbiologia delle malattie infettive dell' uomo e degli animali, i cui progressi e le pratiche applicazioni fecero passare in seconda linea gli studi sulla funzione e importanza dei microbi in altri processi biologici che non fossero le malattie. E tanto prevalse nel concetto comune l' importanza dei microbi patogeni sugli altri, che gli studi di microbiologia in genere presero senz'altro il nome di « Batteriologia », appunto perchè la maggior parte e i primi conosciuti dei microbi parassiti appartenevano ai batteri.

Da varii anni gli studiosi di questa scienza — forse anche perchè ormai la ricerca di microbi patogeni è meno promettente di facili risultati — sono ritornati alle origini, e le indagini sulla funzione e sull' importanza dei microorganismi nell' agricoltura e nell' industria hanno raggiunto in breve tempo uno sviluppo e un'estensione imprevedibili.

E' questo un campo di studio confacente alla nostra indole e fertile di applicazioni pratiche nel nostro paese, e perciò destinato a certo avvenire, ma sino ad oggi nulla è stato fatto per diffondere la conoscenza tra le persone colte all' infuori del ristretto campo dei tecnici. A questi ultimi è in particolar modo destinata una recente pubblicazione del De Rossi; ai primi è rivolto, non si potrebbe con maggiore opportunità, un volumetto della Collezione di attualità scientifiche dello Zanichelli, scritto dal professor Carbone dirigente la Sezione per le ricerche di batteriologia industriale ed agraria dell' Istituto Sieroterapico Milanese.

In meno di cento pagine sono esposti in modo chiaro i più importanti processi fermentativi che sono a base di industrie chimiche, quali la fabbricazione dell' alcool, dell' acido lattico, dell' acetone, della glicerina, la separazione dell' amido; di industrie alimentari come la fabbricazione della birra, dell' aceto, dello zucchero, la preparazione del vino, del pane, dei derivati del latte (burro e formaggi ecc.); nonchè di altre varie industrie quali la concia delle pelli, la fabbricazione della carta e la trasformazione del lino e della canapa in fibre, nel quale ultimo processo l'Autore ha introdotto un metodo suo originale.

Questo semplice elenco basta a dare un' idea dell' interesse che può suscitare nel profano di microbiologia ed anche nel puro batteriologo, esperto solo delle funzioni patogene dei germi, la lettura di questo piccolo libro che tratta, sotto punti di vista nuovi, argomenti vecchi almeno quanto l'uomo.

G. VERNONI

D. CARBONE. *I microorganismi nell' industria.* « Attualità scientifiche ». N. Zanichelli, editore. Bologna. L. 7,50.

SESSUALITÀ E RINGIOVANIMENTO

A PROPOSITO DI VORONOFF

Da qualche anno a questa parte si parla molto, in giornali anche quotidiani e su riviste d'ogni specie, dei tentativi che alcuni biologi hanno fatto e stanno proseguendo per prolungare la vita degli animali superiori e dell'uomo, ossia per alleviare le sofferenze ed i malanni della vecchiaia, per ridestare gli ardori ed i fulgori della giovinezza, per ridare all'organismo decadente un nuovo impulso di vita.

E' questa una vecchia e finora inane aspirazione umana, di allontanare i termini posti da natura alla nostra esistenza o almeno di prolungare il periodo di equilibrio vitale, quello in cui la vita può essere goduta, accorciando quello del declinare delle forze. L'uomo vorrebbe allungare la parabola della vita, prolungarne sopratutto il vertice, farlo diventare un piano comodo e durevole, accorciando il braccio discendente o eliminandolo del tutto: l'ideale umano farebbe la morte senza sofferénze, l' *eutanasia* perfetta, raggiungente l' uomo dopo una lunga vita allietata da un permanente giovanile vigore. L' uomo vorrebbe vivere senza dolore, e — se morir deve — addormentarsi nel sonno eterno, come un operaio laborioso si adagia contento per dormire alla fine della giornata di fatica.

Gli alchimisti del medioevo cercavano l'elixir di lunga vita; ed i biologi moderni in fondo, da che esistono applicazioni mediche delle scienze biologiche, non fanno che cercare i mezzi di combattere le malattie e la morte precoce. In realtà i progressi della medicina e della igiene moderna sono riusciti ad allungare notevolmente la *vita media* delle popolazioni nei paesi civili; ma è singolare come pochi si compiacciano anzi pochissimi si rendano conto del valore di questa vera conquista della scienza, che consiste nel prolungare la vita collettiva e nel migliorare così le prospettive per ciascun membro della collettività. L' uomo, egoista com' è per natura, poco si cura di questi perfezionamenti collettivi; e molto invece dei vantaggi personali, individuali: è per questo che cercherebbe il ringiovanimento dei singoli individui, è per questo che il vecchio vorrebbe riacquistare la freschezza giovanile, e tornare a godere, lui, proprio lui, non pago se la scienza gli garantisce invece una minor mortalità fra i bambini o una minor mortalità generale.

Ma mentre si sa prolungare — pur che lo si voglia — la vita media della collettività, si è sempre ritenuto un bel sogno quello di prolungare *anche* e *sopratutto* la vita individuale; e perciò i tentativi di Steinach (di Vienna) e di Voronoff (di Parigi), e di altri successivi loro emuli in America hanno destato gran rumore.

Siamo alla soglia di una grande scoperta, la scoperta di nuove vie per la scienza e di nuove meravigliose risorse per l' umanità; o si tratta di un bluff? Probabilmente nè l'uno nè l'altro. Le ricerche di *Steinach*, le più serie, durano da dieci anni e già nei circoli competenti si apprezzavano le sue interessanti constatazioni sui rapporti fra caratteri corporei vari e ghiandole sessuali: Steinach è uno dei più distinti studiosi della fisiologia sperimentale della sessualità. I tentativi di ringiovanimento, mediante il ravvivamento (ottenuto con una semplicissima operazione) della ghiandola sessuale, anzi di una parte di essa (ghiandola della pubertà o interstiziale), discendono da un ordine logico di idee, nelle quali troviamo come pionieri due studiosi francesi, Ancel e Bouin; non si tratta dunque di un « bluff », ma di ricerche coordinate e precise, che delucidano almeno certi lati del problema della sessualità. Ma è certo che anche l'eventuale risveglio delle ghiandole in parola non può voler dire ritorno della gioventù; poichè giovinezza — primavera di bellezza, come dice un inno bellissimo diventato popolare — è qualcosa di più e di meglio che funzione sessuale, nè le pillole d' Ercole (ammesso che la scienza ne conosca la ricetta, il che è dubbio) non hanno mai rifatto dei giovani, ma spesso hanno reso ridicoli o rovinato dei vecchi.

Quindi gli esperimenti sono, certamente, interessanti, le speranze di arrivare un giorno ad attenuare i mali della senescenza, della temuta e fredda vecchiaia, sono lecite; ma per ora non si può parlare con fiducia di uomini e tanto meno di donne ringiovanite.

Poichè anche questo è triste a dirsi al bel sesso: che i tentativi di Steinach si riferiscono principalmente ai maschi. Per le femmine per ora ci sono poche risorse in prospettiva: speriamo che l'avvenire dia qualche lume anche per beneficare il sesso così detto debole.

Quanto al Voronoff, egli sta organizzando a Parigi un vero parco di chimpanzés, che dovrebbero fornire ai vecchi in vena di cercare novelle fortune le ghiandole misteriose e possenti; ma dobbiamo riconoscere che i tentativi di questo studioso e di qualche americano, fatti ricorrendo ad innesti di organi forniti da scimmie o altri animali, hanno ancor minore probabilità di successo.

E' di questi giorni la pubblicazione di un volumetto, edito a cura dell'editore Zanichelli di Bologna, dovuto alla penna assai agile del prof. Rondoni della Università di Napoli, dal titolo: *Sessualità e ringiovanimento*.

Quel volumetto contiene riassunte in forma chiara sebbene severa tutte le moderne ricerche sperimentali sul sesso; e le basi delle odierne esperienze sul ringiovanimento. Ci sono delle questioni interessantissime, come quelle della genesi di certe anomalie della vita sessuale, quelle sulla eguaglianza o meno dei due sessi, ed altre, che la lettura del volumetto in parola delucida in base a questi moderni indirizzi biologici.

Oggi si sono perfino combinate films cinematografiche su queste esperienze novelle, che danno speranze inusitate e richiamano l'attenzione su vecchi e gravi problemi morali e sociali. Non è male che il pubblico sia invitato a imparare e riflettere su certi fatti misteriosi, senza falsi pudori: *omnia munda mundis*, diceva Fra Cristoforo, e diceva bene. Meglio una cultura scientifica seria e serena, su certe questioni, che l' ignoranza parziale rotta qua e là da sprazzi allettatori di luce falsa.

***

PIERO RONDONI - *Sessualità e ringiovanimento secondo le ricerche sperimentali moderne.* Con 6 figure nel testo. - Bologna, N. Zanichelli, editore. L. 7,50.

"QUESTO PASSA,,

« *Questo passa. L'arma della guarigione è l'autosuggestione* ». Ripetere a sè stessi venti volte di seguito, al mattino prima di alzarsi e la sera appena coricati, ad occhi chiusi, con voce monotona, servendosi per contare di una cordicina munita di venti nodi, la frase seguente: « *Ogni giorno, sotto tutti i rapporti, io vado di bene in meglio* ».

Tali sono il canone fondamentale e la pratica del metodo del *Dr. Coué*, il cui grande merito sarebbe quello « di ottenere dei risultati non solo nel campo fisico, ma anche in quello morale, in psicologia, in sociologia, ed in modo speciale nella educazione dei fanciulli » (*Benedetti*).

Dopo aver letta la conferenza, che Coué ha ripetuto nelle principali città della Francia e a Londra e a Bruxelles, a me è parso veramente che la conclusione su riferita dovesse esprimersi ben altrimenti ed anche con molta riserva, e cioè che i risultati del metodo siano da aspettarsi probativi del suo valore, in pedagogia, in sociologia, nel campo morale, e qualche volta forse nel campo fisico, nel campo delle malattie organiche.

« Difatti, dice lo stesso Coué, l'au« tosuggestione è uno strumento che « noi possediamo dalla nascita, e que« sto strumento, o meglio, questa forza « è dotata di una potenza inaudita, in« calcolabile, che, secondo le circo« stanze, produce i migliori od i peg« giori effetti. La conoscenza di questa « forza è utile a ciascuno di noi, ma « è più particolarmente indispensabile « ai medici, ai magistrati, agli avvo« cati ed agli educatori della gio« ventù ».

Ad intendere poi come veramente agisca l' *autosuggestione*, egli afferma che l' *incosciente* non soltanto è il *grande dirigente di tutte le nostre funzioni fisiologiche*, ma presiede anche al compiersi delle azioni che crediamo determinate dalla volontà cosciente, giacchè questa cede sempre il passo all' imaginazione quando fra loro vi sia conflitto.

Così si spiegherebbero certi fenomeni collettivi, di cui la guerra ci ha dati tanti e lieti e dolorosi esempi: un comandante alla testa dei suoi soldati li trascina con sè, perchè questi imaginano che devono procedere sicuri della vittoria; mentre il grido « *si salvi chi può* » determina quasi fatalmente la rotta, suscitando la imagine di essere già vinti e di dover fuggire per sottrarsi alla morte.

« Noi uomini, rassomigliamo più o « meno alle pecore di Panurgio, e « contro nostra voglia seguiamo irre« sistibilmente l'esempio altrui, imagi« nandoci che non possiamo fare altri« menti ».

Ma per Coué la *suggestione, cioè l'azione dell'imporre una idea nel cervello altrui*, in realtà non esiste: « non « esiste e non può esistere se non alla « condizione *sine qua non* di trasfor« marsi in autosuggestione », che per lui è il *piantare una idea in sè stessi per mezzo di sè stessi.*

E mentre, abitualmente, ci si autosuggestiona inconsciamente, bisogna farlo anche coscientemente, cercando con ogni possibile modo che l' incosciente accetti l'azione del cosciente, la quale consisterebbe nel ripetere a noi stessi, senza pensare ad altro « *questo passa, questo sarà o questo non sarà ecc. ecc.* »: e costituendo così una specie di *ipnotismo*, che egli definisce *influenza dell' imaginazione sull' essere morale e sull'essere fisico dell'uomo.*

Ma sopratutto poi, e questa raccomandazione è essenziale, *bisogna che la volontà non intervenga affatto nella pratica dell' autosuggestione*, la quale deve compiersi assolutamente senza sforzo volontario; e vi sarebbero soltanto refrattari i deficienti, incapaci di comprendere quello che loro si dice, e le persone che non vogliono comprendere. All'uopo Coué suggerisce il metodo che bisogna apprendere per poter praticare l' *autosuggestione cosciente*, metodo il cui principio sta in queste parole: « non si può pensare a due « cose contemporaneamente: ogni pen« siero che occupi esclusivamente la « nostra mente, diventa vero per noi « ed ha tendenza a trasformarsi in atto ». E consiglia alcune esperienze preliminari, che hanno tutto il colore e l'apparenza di quelle, che solitamente vediamo praticate nei teatri dagli ipnotizzatori e dai lettori del pensiero più o meno famosi.

Quando il soggetto, dopo le suddette esperienze, è maturo per la *suggestione curativa*, qualunque possa essere l' infermità sua, fisica o morale, conviene procedere sempre nello stesso modo e pronunziare pressochè le stesse parole: « Sedetevi e chiudete gli oc« chi perchè la vostra attenzione non « sia distratta; ditevi che tutte le mie « parole dovranno fissarsi indelebil« mente nel vostro cervello e lo sa« ranno e senza che voi lo sappiate o « lo vogliate, in modo del tutto inco« sciente da parte vostra ».

Avrete appetito, una buona digestione e un buon sonno, e sarete di buon umore, sereno: i vostri organi funzioneranno a perfezione, e « se « in taluno di essi vi sono delle le« sioni, esse cicatrizzeranno giorno per « giorno e rapidamente guariranno ». Avrete piena fiducia in voi stesso: tale fiducia è indispensabile per arrivare a tutto, per fare benissimo tutte le cose che desiderate o avete il dovere di fare, a *condizione che esse siano razionali.*

E dopo ciò, quale conclusione?

La conclusione è semplice: « Noi « possediamo in noi una forza di una « potenza incalcolabile, la quale, se « maneggiata in modo incosciente, « spesso ci può pregiudicare. Se invece, « noi la dirigiamo in maniera cosciente « e sapiente, essa ci dà la padronanza « di noi stessi e ci permette non solo « di aiutare a sottrarre noi e gli altri « alla malattia morale, ma anche di « vivere relativamente felici, quali che « siano le condizioni in cui possiamo « trovarci ».

Il valore dunque del *Coueismo* (così già in America è stato chiamato tale metodo terapeutico) è, come ho avvertito in principio, prevalentemente di ordine morale, anzichè fisico. Poichè aspira alla felicità umana, molti saranno i creduli in questa nuova panacea, perchè gli uomini pare che si compiacciano spesso di lasciarsi ingannare; ma, praticamente, il metodo non andrà molto oltre a quanto i medici valenti hanno sempre cercato di fare verso i malati: in mancanza di meglio, mitigarne le sofferenze e condurli a sperare in taluno di quei benefizi, che la natura può offerire in sè stessa.

D' altro canto non mancano del Dr. Coué affermazioni come questa: « Contrariamente all'opinione in voga, « la suggestione o l' autosuggestione « può produrre la guarigione di lesioni « organiche ».

In conforto di tale affermazione cita

un caso di emorragia dentale, arrestata sotto la influenza della idea che *dovesse cessare*, idea per la quale l' incosciente ha imposto l'ordine alle piccole arterie di contrarsi e di non lasciare più uscire il sangue: semplicissimo meccanismo questo, che gli pare bastevole per comprendere la scomparsa di verruche e di un fibroma uterino per autosuggestione.

Già, questo, sappiamo che può diminuire notevolmente fin quasi a scomparire del tutto con lo stabilirsi della menopausa, con l'involuzione genitale; ma in verità poi fra i casi di guarigione, riferiti nella conferenza di Coué, si trovano principalmente e quasi soltanto casi, dove l'elemento emozionale è precipuo fattore e dove, anche prima del Dr. Coué, ogni buon medico poteva vantar guarigioni, quali di asma bronchiale, di nevrosi da trauma con paresi, di nevrosi professionali con tremori ecc. ecc. Invece, di casi di vere e proprie malattie organiche, come le cirrosi epatiche, le nefriti, l' endocardite,, le mieliti, le encefaliti, i rammollimenti cerebrali, la lue e i tumori dei vari organi ecc. ecc. non è fatto parola.

E se per malattie organiche il Dr. Coué intende anche le *indigestioni* (?), come pare, nessuna meraviglia di vederle guarire...... anche senza l' aiuto della medicina, dopo che da un secolo un fisiologo francese, *Brillat-Savarin*, ha messo in evidenza l' importanza dell'elemento psichico nelle funzioni digestive, e come di poi più tardi, or sono circa trenta anni, ha dimostrato negli animali un fisiologo russo, *Pawlow*.

E sapendo come i turbamenti secretivi gastrici possano condurre alla formazione di un'ulcera dello stomaco o del duodeno, che quei turbamenti a sua volta può rendere durevoli, influenzandosi così a vicenda, e dannosamente per il malato, nessuna meraviglia che una influenza psichica, sia pure subcosciente ed autoprovocata, abbia il potere, col mutare delle secrezioni, di modificare uno stato lungamente penoso, e sino al grado da far credere alla guarigione.

Coué parla anche di lesioni tubercolari: e cita un caso di una signora tisica all'ultimo stadio, cui non avrebbe dato più di qualche mese di vita, e che dopo la suggestione andò migliorando rapidamente e così che, dopo otto mesi, la *guarigione sembrava completa* e la signora fece sapere a lui che stava benissimo, benchè si trovasse incinta.

Ora chi non sa, fra i medici, che alle volte la gravidanza agisce così beneficamente, da far tacere molti dei fenomeni obbiettivi pur nelle lesioni tubercolari dei polmoni, e da migliorare notevolmente lo stato generale di nutrizione fino a dare, con un aspetto di floridezza alla malata, la persuasione di una guarigione?

Parmi così che le affermazioni del Dr. Coué siano un po' precipitate o, quanto meno, insufficienti sieno le prove addotte a dimostrazione del suo asserto.

Nè si vuol negare con ciò ogni effetto benefico dell'autosuggestione sulle malattie organiche; chè ogni dì, si può dire, noi assistiamo ad avvenimenti siffatti. Alle manifestazioni di una lesione organica si aggiungono bene spesso, in individui predisposti, manifestazioni di ordine esclusivamente neurotico, le quali, per il fatto solo che il malato è stato tranquillizzato sull' esito del proprio male e nutre speranza e fiducia di guarire con una cura all' uopo prescritta, possono in breve scomparire.

Appena iniziata, questa è bastevole talora a liberare il malato da quelle sofferenze, che nulla hanno a vedere direttamente con la lesione organica fondamentale, e causa della malattia; la quale di poi continuerà la sua evoluzione a seconda dei mutamenti indotti dalla cura medesima. Ma intanto quelle sofferenze (che in gran parte sono subbiettive) se ne vanno e il malato si crederà magari guarito e griderà al miracolo, perchè, come quasi tutti gli ammalati, avrà costruito in sè stesso un particolar modo di giudicare la propria malattia, fondandosi su quei certi sintomi artatamente o inconsciamente messi più in vista, e che invece bene spesso sono di quelli, che il medico valuta meno per formulare il giudizio diagnostico.

Ma vi ha di più. In un tabetico, ad esempio, si può riescire, anche senza una cura specifica e con espedienti terapeutici di poco o niun conto, a liberarlo dei dolori lancinanti, che di per sè stessi possono avere brevissima durata e scomparire, come possono essere un lungo e penosissimo tormento; ma non per questo si è sottratto il paziente al triste destino del suo male, e sarebbe incauto quel medico che, coll'avergli tolti i dolori, credesse di averlo guarito.

In un malato di morbo di Pott, specialmente se donna, non è infrequente vedere delle contratture riflesse od isteriche, le quali possono anche scomparire per etero od autosuggestione, come so di un torcicollo durato dei mesi in un caso di Pott cervicale; ma che, per questo il malato è guarito?

Non è dunque prudente concludere di guarigione perchè sono scomparsi dei fenomeni, e specialmente quelli di carattere subbiettivo; e però se qualche medico, sedotto dalla semplicità del metodo di Coué e dallo splendore dei risultati riferiti e tanto decantati, si lasciasse condurre alla pratica del medesimo, non si dimentichi che è molto facile l' inganno.

D'altro canto noi sappiamo che ogni emozione si accompagna ad una serie complicatissima di variazioni organiche, che, obbiettivamente considerate, si possono raggruppare in *reazioni motrici* nei muscoli volontari e in quelli della vita vegetativa, in *reazioni esocrine*, cioè delle glandole fornite di sbocco escretore, ed *endocrine*, cioè delle glandole che versano i loro prodotti direttamente nel torrente circolatorio, in *mutazioni dei succhi organici e del ricambio* e in *disturbi trofici*.

Ora non deve parer strano che una idea suggerita al subcosciente, e in questo coltivata, possa assurgere alla importanza di un fatto emozionale e produrre, come questo, mutazioni somatiche; soltanto è da temere che un'altra idea suggerita e coltivata in un terreno, a ciò preparato, ma del tutto contraria alla prima, induca a sua volta mutazioni, che contrastino a quelle e che elidano ogni benefizio.

Anche la fede guarisce, si è detto, anche la *persuasione* di *Dubois* e *Dejerine* quale mezzo terapeutico ha avuto un momento di grandissima voga, cui pare aspirare oggi il metodo di Coué; ma senza voler ripetere qui le obbiezioni precise che a questo hanno rivolto i partigiani della *persuasione*, i seguaci della *psicoanalisi* di *Freund*, e quelli della scuola di *Delmas* che dà importanza alla *mitomania* in molte manifestazioni patologiche, penso che pur *questo passa, passerà*, e noi miseri mortali andremo sempre, sotto tutti i rapporti, di bene in meglio!

ANTONIO GNUDI

UN NEMICO DELLA STIRPE

Cinquantamila morti ogni anno: ecco il bilancio passivo della tubercolosi nella nostra popolazione. Aggiungiamo che i malati della grave malattia rimangono in generale da due a tre anni invalidi a carico completo della famiglia. Per ogni morto sono dunque almeno 2 o 3 invalidi; cioè una cifra media di cento cinquantamila fra la popolazione. E' un salasso che si ripete anno per anno: duecentomila persone inutilizzate od uccise nell'età più bella della vita, quando dovrebbero godere e lavorare, essere soldati, lavoratori o madri di famiglia.

Sono cifre che debbono preoccupare. Se si parla e si scrive tanto del deficit nel nostro bilancio finanziario, che si dovrebbe dire di questo deficit permanente nel nostro bilancio umano? Chi si occupa di questa questione capitale per l'avvenire della Nazione? Perchè la malattia è diffusa dovunque, il pericolo dell'infezione ci minaccia tutti fino dai primi passi nella vita, ci accompagna nell'adolescenza, si accresce quando logoriamo le nostre forze di resistenza nel lavoro od altrimenti, segue il nostro emigrante all'estero e ne insidia le migliori fortune. E' un pericolo, che crescerà quanto più le regioni d' Italia si industrializzeranno e può rappresentare il tarlo roditore di quella grande nostra forza: molte nascite, poche morti, eccedenza di mezzo milione di abitanti all'anno, un fiotto di pensiero e di vita italiana che deborda dai confini della penisola per correre il mondo.

Bisogna preparare le menti di tutti per combattere la grande lotta contro questo pericolo. Tutti debbono conoscerlo, tutti debbono collaborare. I medici possono aver la posizione di prima linea, ma le classi colte e gli insegnanti debbono essere con loro. Specialmente le donne possono essere le migliori ausiliarie in questa campagna, poichè esse formano il carattere delle future generazioni ed esse hanno lo possibilità di sentire meglio questa, che è una grande opera di bontà e di pietà insieme.

La volgarizzazione delle idee fondamentali di questa lotta è stata assunta da una collana di pubblicazioni sotto la direzione del Lustig, edite dalla Zanichelli. Ognuna illustra un lato particolare del problema e tutte sono dirette ai medici ed ai non medici con linguaggio piano, facile. Il loro modico prezzo le rende accessibili a tutte le borse e dovrebbero figurare presso ogni biblioteca ed in casa di ogni persona colta, che si interessi realmente dell'avvenire della Nazione.

ILVENTO A. - *La difesa della salute e la Scuola* . . . . L. 7,50
MENDES G. - *Moderni mezzi diagnostici dell' infezione tubercolare.* L. 7,50
RONDONI P. - *Immunità e terapia specifica nella tubercolosi* . . L. 7,50
LURÀ G. - *La cura della tisi polmonare col pneumotorace artificiale.* L. 7,50
ILVENTO A. - *La tubercolosi malattia sociale* . . . . L. 15,—
FRANCHETTI A. - *La legislazione della tubercolosi* . . . . . L. 7,50

Scritti e Scrittori

Aldo Valori

ha ricevuto dal Generale Albricci questa bellissima lettera: « Ho letto il suo libro *La guerra sulla fronte francese* e compio un vero dovere, a me ben gradito, come comandante del II Corpo d'Armata da prima di Caporetto all'armistizio, di ringraziarla vivamente sia per l' omaggio reso ai combattenti italiani in Francia col dedicare alla memoria dei Caduti il suo forte lavoro, sia per il modo efficace col quale Ella mette in giusta luce le gesta del corpo glorioso che ebbe la ventura di rappresentare l' Esercito Italiano sulla fronte francese in quella fase della grande guerra.

« A me che ebbi l' alto onore di comandare così valorose divisioni sia concesso affermarle che le sue parole sono un equo riconoscimento delle benemerenze indiscutibili di quei bravi Soldati. Ciascuno di loro aveva compresa così bene la sua missione che ben facile riuscì ai capi di coordinarne gli sforzi.

« Il II Corpo d'Armata salì subito nella considerazione degli Alleati quasi al suo apparire e seppe anche subito imporsi al nemico. Benchè tutti sapessero che dopo Caporetto non si era ancora misurato coll'avversario, era noto che si era gloriosamente battuto sulla Bainsizza e che si era ritirato in ordine e tenendo in rispetto il nemico sino al Piave. Ciò gli valse il posto d'onore nella linea di battaglia che il Maresciallo Pétain acconsentì affidargli.

« Io spero che queste parole del generale che conserva imperituro l' affetto e l'ammirazione per gli eroici generali, ufficiali e soldati del II Corpo d'Armata non riusciranno sgradite a chi con tanta efficacia ne ha onorato le gesta.

« Con distinti saluti.

Obbl.mo
GENERALE ALBRICCI ».

Libri interessanti.

A Firenze presso la Casa Le Monnier stanno per uscire alcuni libri assai interessanti. Ricordiamoli. Florence Barclay: Il rosario, Romanzo. Carola Prosperi: Una storia appena incominciata. Paola Lombroso: La vita è buona. Anna A. Bernardy: Paese che vai. Elisa Ricci: Ricami Italiani.

Libri nuovi.

Di Federigo Tozzi è uscito un romanzo postumo; o piuttosto una novella a largo respiro con prefazione di Borgese.

Di G. A. Borgese è uscito un romanzo: « I vivi e i morti ».

Guido Marta

il poeta dolente della « Neve nel Giardino » del « Convalescente alla finestra » ecc. sta lavorando attorno ad una nuova collana di Poesie « Lampada velata ».

Arturo Marpicati

noto per le sue liriche di guerra e per i suoi saggi sulla psicologia delle masse combattenti e per quei suoi saggi storico-critici che furono pubblicati per la prima volta a Fiume auspice la Dante Allighieri, ha dato alle stampe (Edizioni Alpes) il « Piccolo Romanzo di una vela » uno squisito libro di bellezza.

Vitt. Em. Bravetta

lo scrittore di « Ali e bandiere » del « Fanciullo del Grappa » della « Canzone della Battaglia » pubblica a breve distanza dagli « Amori al vento », un suo romanzo che si intitola « Fede speranza e carità », e promette altre opere frutto del suo ingegno originale.

Enrico Damiani

ha tradotta « L'avventura del tenente Iergunov » di Turgheniev. E' stata pubblicata con altre molte novelle in un delizioso volume della Le Monnier nella Collana *Poeti e prosatori stranieri.*

UNA STORIA ITALIANA
DELLA GRANDE GUERRA

Un giornalista, che per molti anni si era dedicato quasi soltanto alla critica letteraria ed agli articoli di varietà, si rivelò durante la guerra mondiale ottimo e perspicuo illustratore delle operazioni militari. E siccome i suoi scritti erano e rimasero quasi sempre anonimi, per lungo tempo si vollero attribuire a generali o ad alti ufficiali dell' Esercito, senza pensare che appunto il loro carattere popolare, divulgativo, esplicativo, e per dirla in una parola, giornalistico, escludeva che provenissero da un militare di professione.

Il caso, in Italia, era nuovo; non però in altre nazioni. Ricorderemo soltanto la preziosa, interessantissima collaborazione di Henry Bidou ad alcuni giornali parigini. Gli articoli militari del Bidou erano i più seguiti; eppure tutti sapevano che egli era sempre stato un semplice critico.... teatrale; e dal teatro parigino al teatro... delle operazioni c'è una bella differenza! Sta però il fatto che il Bidou era anche un appassionato cultore di questioni storiche e possedeva una laurea in geografia, della quale non aveva creduto di servirsi prima d'allora. E' chiaro che una certa preparazione generica non gli mancava, come non mancava al critico italiano, che pure si era sempre, per proprio conto, occupato di questioni storiche e di argomenti riguardanti la milizia.

Aldo Valori, perchè di lui appunto ci occupiamo, non vide nella sua nuova funzione di critico militare d'un grande giornale l'occasione di ostentare cognizioni improvvisate e imparaticce; e tanto meno concepì questa sua opera come una fruttifera manifestazione di quel generale « imbottimento di cranii » che era allora di moda. Egli in realtà portò nella critica delle operazioni militari lo stesso criterio che aveva sempre applicato nelle sue mansioni di critico d'arte e di lettere. Cioè, prima di tutto cercò di capire; e poi si sforzò di far capire gli altri. Si prefisse anzi tutto, dunque, una missione di chiarificazione: la meno brillante, ma la più meritoria che potesse proporsi un giornalista in quel periodo di quasi generale infatuazione, confusione e mistificazione.

Naturalmente lo scopo speciale che potevano e dovevano avere gli articoli illustrativi delle operazioni sui giornali in piena guerra combattuta — cioè di

ALDO VALORI

contribuire alla resistenza ed alla confidenza spirituale della nazione — fu sempre presente al Valori, il quale non si sognò di esporre al pubblico la verità assoluta; senza contare che questa era allora difficilissima a conoscersi, e tale rimase per lungo tempo ancora. Il critico del *Resto del Carlino* si contentò dunque di non dire inutili e assurde menzogne, di non fondare il criterio della resistenza morale sull'ignoranza e sull'illusione, ma piuttosto sull'apprezzamento equo e proporzionato delle difficoltà e degli ostacoli da superare; e sopra tutto credè fermamente che il migliore, anzi il solo modo di appassionare il pubblico borghese alla guerra, fosse di rendergli questa più chiara e comprensibile *anche dal punto di vista militare*. Troppo infatti si era insistito sugli aspetti e sui problemi politici o morali del conflitto: pure astrazioni, delle quali l'opinione pubblica si era già stancata; e troppo poco invece si era mostrato del lato tecnico e, diciamo così, professionale della guerra; talchè pareva che la vittoria dovesse quasi scaturire non dal modo di combattere, ma dalle ragioni metafisiche per le quali si combatteva o si diceva di combattere!

Reagendo a questa concezione convenzionale della guerra, il Valori potè vederne e descriverne per uso del pubblico gli aspetti e le vicende con una precisione ed una obbiettività, che parvero allora miracolose, mentre derivavano molto semplicemente da un programma mentale onesto e disinteressato. Il Valori non avrebbe potuto scrivere diversamente, perchè nel nuovo campo egli trovava le stesse limitazioni d'altissimo ordine morale — ed altre ancora più rigorose — che l'avevano guidato nella sua precedente non breve opera giornalistica. Un grande e sincero idealismo, unito ad una visione freddamente realistica della situazione, gli permisero sempre di veder chiaramente e di riferire esattamente ciò che era onesto e patriottico riferire, mostrando talune rimediabili manchevolezze della nostra parte, ma senza esaltare le capacità del nemico, del quale egli fra i primi scoperse le incertezze e i punti deboli, che potevano e dovevano essere sfruttati da noi per la vittoria: infine tacendo senza ipocrisia e senza reticenza sleale tutto ciò che, male interpretato, avrebbe solo servito a sminuire nel pubblico la ferma speranza d'una favorevole soluzione.

Anche negli ambienti militari, così esclusivisti e allora giustamente gelosi e preoccupati del modo in cui la guerra veniva seguita e commentata sui giornali, le *Situazioni* del Valori ottennero un successo, che non era invero soltanto di curiosità. Col tempo anzi esse divennero la lettura prediletta di molti Comandi, alti e bassi, e non passarono affatto inosservate allo stesso Comando Supremo. Ciò anche perchè, attingendo l' Autore copiosamente ai giornali esteri di tutti i paesi impegnati nella guerra, quelle *Situazioni* venivano ad essere delle comode e facili sintesi quotidiane, che risparmiavano a tutti la lettura di intere colonne di notizie e di commenti, spesso cervellotici. Ma un successo enorme clamoroso esse ottennero presso i più modesti combattenti, i quali vi trovavano un vero e proprio refrigerio delle infinite deformazioni della realtà che in molti giornali purtroppo abbondavano, e, che non furono ultima causa

dello scadimento dello spirito combattivo e della disciplina delle truppe. Perciò a poco a poco il Valori divenne una specie di confidente di ufficiali e di soldati, e potè raccogliere un considerevole materiale illustrante i lati oscuri della guerra, di cui naturalmente non era il caso di servirsi durante le peripezie del conflitto immane, che richiedeva anzitutto silenzio, discrezione e disciplina. Aggiungiamo subito che, anche a guerra finita, il nostro Autore, il quale non è un amatore di pettegolezzi e di scandali, ha volontariamente rinunziato a servirsi di gran parte di quel materiale — non tutto del resto limpido e puro — valendosi solo di ciò che poteva avere un interesse storico autentico. Tuttavai qual tanto che ha creduto di utilizzare, basta a dare ai suoi lavori un particolare pregio di documentazione originale.

Terminato il gigantesco conflitto, il Valori ha pensato che sarebbe stato utile fornirne al pubblico italiano una visione completa ma al tempo stesso sintetica, valendosi del materiale accumulato e della pratica fatta durante il susseguirsi dei terribili avvenimenti. L'impresa non era — e non è — certo da pigliarsi a gabbo, perchè si trattava di ricostruire, in modo chiaro, e seguendo una linea ideale sempre coerente e proporzionata, le operazioni militari svoltesi sopra enormi estensioni, attraverso vicende non ancora in ogni parte chiarite dal confronto dei testi contrapposti; e tutto questo senza incappare in errori gravi, senza falsare i toni, e tenendosi egualmente lontani dalla pesantezza e pedanteria scientifica, come dalla superficialità dilettantesca.

L'Autore volle per prima cosa rendere omaggio all'Italia vittoriosa scrivendo la storia della *Guerra italo-austriaca*. Era doveroso per uno scrittore italiano dedicare le sue prime fatiche alla conoscenza delle gesta meravigliose del nostro esercito, cimentato per la prima volta in una grande guerra di coalizione contro una potente alleanza imperiale. Nel pullulare dei libri scritti dopo la guerra, per assalire, per difendere, per criticare passionatamente questo o quel condottiero, per sfruttare le glorie o le sventure militari a scopo di propaganda politica in un senso o nell'altro — ma quasi sempre in senso malvagio — nel piovere di autoapologie e di recriminazioni virulente, fu subito osservato il valore particolare del primo volume che il Valori dedicava alla Guerra Italiana e che uscì nel 1920 presso la nostra Casa Editrice.

Si trattava di un grossissimo volume di circa 600 pagine, con numerosi piani e schizzi, con statistiche e grafici d'ogni sorta; un'opera che avrebbe fatto onore ad una società di studiosi... ed era uscita in tempo relativamente breve dalle penna di un solo scrittore, che inoltre nel frattempo non aveva interrotto neppure un giorno il suo lavoro giornalistico. L'accoglienza fatta dal pubblico al libro fu lietissima; e i giudizii della critica veramente lusinghieri; tuttavia i lettori italiani devono ancora moltiplicarsi intorno a questo lavoro, che si distingue dai consimili tentativi fatti all'Estero, mentre in Italia non ne esistono assolutamente altri condotti con lo stesso criterio di equilibrio critico, temprato dal più ardente amore per la verità storica e da una vera passione per il difficile e nobile argomento.

Tutti, si può dire, i libri *sulla* Storia della Guerra usciti in Italia hanno uno scopo estrinseco, di carattere quasi sempre personale, che ne fa talvolta degli interessanti documenti, ma non permette di chiamarli veri libri *di* Storia. Manca infatti ad essi il pricipale requisito dell'opera storica, che è il disinteresse, sia di partito che individuale, sia di passione che di principii. Quando un libro di storia si prefigge di dimostrare una tesi, è già virtualmente fuori della scienza storica, e può solo restare un elemento più o meno utile, un contributo volontario o involontario alla storia che altri scriverà. Fra questi ricchi ma informi materiali, il Valori ha scelto e considerato attentamente quanto poteva esserci di utile, ma senza lasciarsi minimamente influenzare dal contenuto passionale di opere così tendenziose.

Anche nelle altre letterature storiche, le versioni degli avvenimenti militari riguardanti le rispettive guerre peccano naturalmente di pregiudizi e di parzialità nazionalistica; ma i libri sulla guerra italiana usciti in Italia sono anche più spiccatamente sospetti perchè riportano gli echi di vecchie polemiche e di rivalità personali e politiche, che già purtroppo influirono sinistramente sulla stessa condotta delle operazioni. Per sintetizzare il nostro concetto, osserveremo semplicemente che tutte le versioni possedute fin qui sull'andamento della guerra e sul valore dei concetti e dei metodi che la informarono, sono state ispirate a due scuole opposte; la cadorniana e l'anticadorniana. Sotto queste due parole si comprendono infinite tendenze, d'ogni sorta; lecite e illecite, in buona e in cattiva fede, provenienti da rancori personali e da apriorismi tecnici o professionali; sono due tendenze complesse, nelle quali rientra tutto; come sempre avviene in questo ardente paese di partigiani, ch'è la nostra Italia.

Noi non vogliamo qui entrare a fondo nell'argomento, non essendo davvero questo il luogo; ci preme però mettere in vista un altro merito dell'opera del Valori; il quale per decisa e scrupolosa volontà si astenne, fino dall'inizio delle sue ricerche, da qualunque partecipazione all'una o alla altra delle due correnti, stimando assurdo che la Storia di fatti così immani e, nel loro complesso, così gloriosi e veramente epici, dovesse servire soltanto all'esaltazione d'un uomo o alla sua demolizione. Il nostro Autore si prefisse di dare al suo studio un carattere non transitorio, com'è sempre quello dei libri a tesi, ma definitivo, almeno nelle sue linee essenziali; e perciò invano si cercherebbe nella sua opera una qualunque cedevolezza ad argomenti di genere polemico o partigiano, sia in un senso che nell'altro; e se dall'insieme ne scaturisce un giudizio sul Cadorna che non è apologetico, nessuno può accusare l'autore di averlo dedotto *a priori* anzi che esservi arrivato attraverso lo studio spassionato dei fatti.

Del resto i fatti sono troppo complessi per potersi spiegare e risolvere in un problema individuale, per quanto importante. Il libro del Valori è tutto impregnato dal senso di questa complessità. Il ponderoso argomento della guerra vi si rispecchia nelle sue forme grandiose, senza accentuazione voluta dei toni emotivi, ma anche senza quella eccessiva secchezza di stile e di terminologia che rende solitamente illeggibili i libri di argomento militare.

Per quanto l'Autore abbia a poco per volta, attraverso lo studio accurato

dei migliori scrittori del genere, acquistato anche la padronanza dello stile tecnico proprio della letteratura militare, egli non ha mai ricorso alle attrattive della forma, come è vezzo di molti, per nascondere la povertà e l'incertezza del pensiero. Il suo libro, nonostante la ricchezza dei particolari che vi sono esposti, resta sempre il libro snello d'un giornalista, dove tutti possono trovare la risposta alla loro naturale curiosità di sapere. La precisione tecnica del linguaggio serve soltanto a garantire una assoluta serietà nella trattazione di argomenti come questi, che per la loro natura speciale esigono di essere espressi con una terminologia adatta, la quale fa anch' essa parte della loro intima essenza. Insomma anche per la sobrietà e per l'aderenza, come oggi si suol dire, dello stile e della lingua all'argomento studiato, il libro del Valori sulla guerra italo-austriaca può dirsi un modello del genere, e tale infatti è stato giudicato dai competenti.

Ma quel primo volume era solo l'inizio d'un opera poderosa alla quale il nostro Autore si è accinto con amore e con fede, e che d'altra parte la Casa Zanichelli ha creduto doveroso di facilitare e patrocinare in tutti i modi nell'interesse dell'alta cultura e della stessa educazione nazionale degli Italiani.

Infatti al volume sulla Guerra nostra, il Valori a distanza di appena due anni ne ha fatto seguire un secondo di mole altrettanto vasta, che tratta il magnifico e palpitante argomento della *Guerra sul fronte franco-belga*. Palpitante, perchè tutt'ora questo soggetto suscita le più appassionate discussioni nella stampa e nell'opinione pubblica dei varii paesi europei che parteciparono alla guerra, ed anche di quelli che, pur restando neutrali, la seguirono con l'interesse di chi vedeva affidata alla sorte dell'uno o dell'altro gruppo la causa propria e quella della propria civiltà e mentalità. Poichè nessun conflitto come quello del 1914-18 polarizzò intorno a sè gli interessi spirituali e materiali dell'intera umanità civile, sì che effettivamente tutti vi parteciparono almeno col cuore; onde si spiega la difficoltà di raccogliere anche oggi, a guerra finita, i documenti sinceri e le impressioni autentiche degli avvenimenti , di fronte ai quali si può dire che non vi furono osservatori davvero imparziali.

La Storia non meno che la cronaca sono state, allora e sempre, influenzate dalle tesi patriottiche e scioviniste; così che invano si cercherebbe nella letteratura di guerra inglese, francese o tedesca una sola opera che riferisca gli avvenimenti senza risentirsi dello scopo apologetico suggerito dagli interessi morali dei rispettivi paesi. Ora, se questo è un inconveniente grave per i lettori di quelle nazioni, diventa addirittura insopportabile per noi italiani, che, non essendo molto interessati in quelle diatribe, desideriamo soltanto sapere la verità e da essa trarre gli insegnamenti del caso. Il Valori, consapevole di questa esigenza spirituale del lettore italiano, ha voluto dare al nostro paese una completa Storia della Guerra su tutti i fronti delle operazioni, deducendola bensì in gran parte dalle opere scritte dagli stranieri, perchè di queste fonti non si poteva fare a meno, ma controllando e correggendo quell'enorme e sospetto materiale per mezzo di tutti gli elementi critici e di tutte le cautele metodiche che i canoni della scienza storica suggeriscono.

Ne è uscita un'opera veramente interessante per il suo equilibrio e per l'utilità pratica e informativa che da essa deriva al nostro pubblico, non più costretto a rivolgersi ad autori e ad editori stranieri per farsi una idea esatta di quanto è accaduto sui campi di battaglia, e delle ragioni prossime e remote delle decisioni che si prendevano, degli errori che si commettevano, dei successi che si ottenevano dall'una o dall'altra parte.

Giustamente poi si è osservato che questi libri del Valori, benchè non destinati a militari, ma al grande pubblico, sono utilissimi, anzi preziosi, anche per i militari di professione, prima di tutto perchè questi vi troveranno ampia materia di studio esposta in modo preciso e invogliante alle discussioni ed ai successivi approfondimenti; poi perchè essi costituiscono un esempio eccellente di come si possano trattare soggetti di grande delicatezza sia storica che tecnica, senza cadere nell'avviluppato e nel pretenzioso. Numerosi problemi di natura specialmente morale, senza dei quali non si spiegano i fatti storici e tanto meno la guerra, sono dalle storie generali lasciati nell'oscurità o almeno nella penombra; mentre al contrario nei libri di carattere polemico e politico questi aspetti vengono esagerati artificialmente, e, ciò ch'è peggio, snaturati. Orbene, il Valori ha praticamente dimostrato come si debba e si possa fare in questi casi: in che modo cioè si possa tener conto dei fattori morali della guerra senza per questo far passare in seconda linea gli elementi più strettamente militari, che in essa hanno sempre il rilievo maggiore; ha dimostrato poi come si debbano apprezzare e valutare realisticamente i fattori economici e politici, senza tuttavia pretendere di spiegare con essi l' inspiegabile, cioè il segreto della Vittoria, che resta sempre celato in quell'insieme di leggi storiche e psicologiche di natura quasi divina, dove l'analisi entra a malapena e dove solo giungono l'occhio acuto e lo sguardo sintetico e geniale dell' artista.

Qualità artistiche e geniali infatti non mancano davvero al Valori, che si è preparato al severo sacerdozio di Clio attraverso il lavoro quotidiano dell'articolo e della nota politica e informativa destinata al grande pubblico, sul quale non hanno presa i freddi ragionamenti, ma le attrattive dello stile misuratamente emotivo e personale, quale è quello dei migliori pubblicisti italiani. Alla classe giornalistica italiana non può essere indifferente che un suo rappresentante abbia saputo assurgere senza banalità nè leggerezza alla dignità di storico della grande guerra mondiale, e che in questo campo, che poteva sembrare chiuso ai profani, abbia portato un contributo così serio e positivo.

Il Valori si è accinto ad un lavoro che lo terrà occupato per diversi anni ancora. Infatti altri due o tre volumi almeno, e tutti poderosi per mole e per quantità e qualità di ricerche, gli saranno ancora necessarii per chiudere il ciclo della grande Epopea. Se si pensa all'interesse estremo che la guerra sul fronte russo, come su quello balcanico, asiatico o africano hanno per l'Italia, che di tali avvenimenti risentì e risente tuttora la ripercussione, si vedrà che l'opera del nostro Autore è destinata a diventare sempre più un elemento fondamentale per la comprensione della vita politica nazionale e internazionale degli ultimi anni e per la visione esatta e proporzionata degli immancabili avvenimenti futuri.

Il publico a sua volta non dimentichi

che la storia è il mezzo più efficace e sottile di propaganda che i nemici e i falsi amici del nostro paese hanno sempre adoperato per influire sul nostro modo di pensare e di agire. Emancipare l'Italia dalle storie straniere, che non sono *mai* imparziali e sinceramente benevole, è un dovere per gli studiosi e per gli editori italiani.

La Casa Zanichelli ha creduto di dover contribuire a questa opera di rinnovamento del nostro materiale storico prendendo le mosse da un argomento di così vitale importanza come la guerra; argomento che non può essere nè trascurato nè trattato con fredda indifferenza di eruditi nè affidato a incontrallabili mani straniere.

VINCENZO ERRANTE

LA TRAGEDIA DI IBSEN

in quattro discorsi di Arturo Farinelli

Forse, con la nostra sensibilità latina, calda e accomodante, fatta di passione soggettiva o magari di carità cristiana, Ibsen non lo si può amare; ma è pur altrettanto doveroso di mettersi in grado di capirlo.

Perchè *Candida* dello Shaw e *La Seconda moglie* del Pinero, *Magda* del Sudermann e *Anime solitarie* dell' Hauptmann, *Anfissa* dell'Andreieff e *La marcia nuziale* del Bataille e tutto De Curel e pochi tentativi del Butti e del Bracco sino alla *Gioconda* e alla *Gloria* del D'Annunzio, insomma buona parte del teatro europeo degli ultimi decenni deriva e dipende da Ibsen, com'ebbe a sostenere tempo fa Silvio d'Amico, in occasione di certo suo studio sulle donne ibseniane interpretate da Emma Gramatica.

E si parla tuttavia della nebulosità di Ibsen! La frase è fatta; e la troppo comoda leggenda trascorre per la nostra penisola sul binario dell'ignoranza e della pigrizia.

Ma gli ignoranti e i pigri non hanno poi il diritto di giudicare, e neanche di apprezzare, il più recente teatro europeo, se prima non abbian fatto la fatica di comprendere la tragedia di Ibsen.

A facilitare una tale comprensione ecco che appaiono, dopo gli studii del Suarès e dello Slataper, questi quattro succinti discorsi di Arturo Farinelli: sintesi poderosa di un suo corso biennale, tenuto appunto sui drammi di Ibsen, all' Università di Torino. Al corso, minuto paziente coscienzioso, segue la conclusione che abbraccia nel complesso l' opera del poeta, la raccoglie e la condensa in formula cristallina.

Non si tratta di una « revisione »; ma è piuttosto l'onesta interpretazione dell'autore così detto inafferrabile su la base e con l'ausilio della sua stessa vita, della sua stessa anima, della sua intima lotta, del suo tormentoso spasimo nell'estasi e nell'ebbrezza dell'artistica creazione.

Le sue creature, Rebecca di *Rosmersholm* o Hedda Gabler o Nora di *Casa di bambola*, non sono state semplicemente inventate, ma son state vissute e sofferte dall'autore che, pur sentendone appieno l'intima poesia, diffidava di ogni abbandono lirico, di ogni retorico entusiasmo, e, vigile acuto obiettivo, si straniava da esse quasi strappandole, brandelli di carne viva e sanguinante, dal proprio seno per ricacciarle irosamente sotto la lente del microscopio con impassibilità di scienziato.

Nel gesto, egli ripeteva a se stesso: — Sii più uomo e meno artista — chè sempre temeva, e tanto le amava, che le sue creazioni pensate e vagliate gelidamente gli si riscaldassero sotto le mani plasmatrici per mutarglisi in manichini melodrammatici.

Questo l'intimo conflitto, la tortura assidua dell'autore; questa la spirituale tragedia tutta lumeggiata dai quattro discorsi del Farinelli che rispondono stranamente, perfino nella forma e nella tecnica, perfino nella economia, alla tremenda capacità di condensare dell'autore che intendono interpretare. Infatti, anzichè perdersi nella facile casistica e retorica di cui son fertili i campi della letteratura e della critica contemporanee, questi quattro discorsi non si consentono divagazioni o variazioni in tema, ma si sorvegliano e si compongono, riga per riga, quasi parola per parola, su di uno schema austeramente prefisso con solidità e serratezza matematiche.

In fondo ai discorsi, la vasta e completa bibliografia, tanto più preziosa in quanto andò malauguratamente perduta quella apprestata dallo Slataper; e assieme perfino un indice particolareggiato e diffuso che vuol schematizzare anche meglio, con la inesorabile precisione del disegno geometrico, quanto già nitidamente era stato detto nel testo dei discorsi; e che, mentre vale a facilitare ancor più il compito al lettore volonteroso, attesta, con la solennità delle parole incise nel bronzo, della implacabile scrupolosità del decano dei germanisti italiani.

GUSTAVO BRIGANTE-COLONNA

ARTURO FARINELLI - *La tragedia di Ibsen*. Quattro discorsi e un' appendice bibliografica. Bologna, N. Zanichelli, edit. In-16 L. 9.

Racconti ai bambini

Carolina Isolani si diverte a parlare ai bambini, ed è tanto difficile parlare ai bambini! Le sue « Fiabe » pubblicate per la prima volta dalla Casa Zanichelli e già uscite in seconda edizione, sono un amore; strane novelle raccontate a veglia, tutte intessute di avventure, trame leggere, sottili e struggenti, da estasiare il mondo dei piccoli.

« Cara Paola », esclama Carolina Isolani rivolgendosi alle sue piccole amiche, « cara Anna Maria, cara « Cicci, caro Carlin, sento le vostre « vocine quando, dopo il pranzo, « immancabilmente vi stringete at- « torno a me: Carula, una storia... « che titolo? chiedo io. E voi: La « stella incantata, l'orco dalle sette « teste, il drago dalle grandi ali, o... « ve ne ricordate voi di tutti i titoli che « mi avete dati e che sono stati per voi, « oggetto di tante ore deliziose? Ve ne « ricordate? Io no. Sono passati via « lontani col rumore del mare, con « l'aria delle Alpi grandi, con la fiam- « ma nel camino invernale, sono pas- « sati via lontani nel profumo della « cara ospitalità di casa vostra ». Ma con che garbo, Carolina Isolani racconta le sue storie ai bambini! O che essa ci parli del *bastone della fata* o dei *denti del drago*, o della *fontana della*

bellezza, o della *principessa dai capelli celesti*, o del *re della gamba storta*; deve essere tutto un incanto perchè è un parlare sobrio schietto e tuttavia avvincente, come un mistero svelato, come un fiore dissepolto, come una ferita che metta a nudo l'anima, piccoli racconti brevi attraverso i quali par di vedere gli occhi attoniti e pensierosi degli uditori. « In una reggia lontana di qui, in un paese che nulla ha da vedere coi nostri, viveva una volta, molti anni fa, un bimbo che come voi, bambini miei, amava i fiori l'aria aperta i giochi e che uno strano caso aveva fatto il piccolo compagno della bimba del re... » ed ecco uscirne la storia del bastone della fata: sono la fata dalla turchese azzurra e vivo lontana nel paese dei sogni. « Ed ora, bambini miei, se mi volete seguire vi racconterò la storia meravigliosa dei denti del drago, storia meravigliosa che Cecco, povero ragazzo che campava stentatamente facendo il legnaiuolo, potrebbe narrarvi molto meglio di me.... ». Ma avranno gridato in coro i bambini: non è vero, non è vero, racconta, racconta, vogliamo sentire da te la storia del drago Kaitù. Ed ecco la fontana della bellezza che trasporta i bambini nel paese del Ciam dove viveva una principessa che si diceva Calì, figlia della prima moglie del re, il mostro, come la chiamavano la matrigna e le sorellastre. Ma la fontana della bellezza continua nel regno dell'Ondura a lanciare al cielo i suoi spruzzi d'argento... E che meraviglia non devono aver provate le piccole ascoltatrici a sentir quell'altra storia della principessa coi capelli celesti; ma per sapere il racconto bisogna andar con Carolina Isolani nel paese del Malabar. Un libro che i bambini dovranno gustare assai perchè non è la scrittrice che lo compone ma piuttosto la donna che ha parlato con tenerezza al suo uditorio, e se ne ricorda più tardi. Ed è come se volesse riparlarne.

Dopo le fiabe, le nuove fiabe di Carolina Isolani. Ma di queste, lettori cari, ad un'altra volta.

GUIDO VEIO

CAROLINA ISOLANI - *Fiabe* - Seconda edizione. Bologna, N. Zanichelli, editore. In-8 L. 9,50.

Curiosità della Scienza, della Vita dell'Arte

Ottaviano Augusto e la gamba della Dea.

Ottaviano Augusto era in Bologna e desinava presso un veterano che aveva fatto sotto M. Antonio le campagne contro i Parti. Riferendosi a una voce che correva in Roma, gli domandò se fosse vero che il primo che aveva portato la mano sulla statua d'oro di Diana Anaitide, divinità armena, fosse morto paralizzato e cieco. Il vecchio soldato gli rispose: « Sono stato io il primo a toccarla, e tu hai desinato questa sera di una gamba della Dea. Tutta la mia fortuna viene da quella rapina ».

Benedetto XIV e certi cardinali.

Benedetto XIV tenne per lunghi anni una corrispondenza regolare e frequente col Cardinale Pietro Guérin de Tencin. L'8 marzo 1743 gli scriveva lamentando che molti prelati menassero una vita tutt'altro che esemplare, guastati anche dall'esempio di certi cardinali. E aggiungeva: « Non potendo dispensarci dal farne alcuni cardinali a cagione dei loro lunghi servigi e del loro ufficio, li provvederemo molto male, ciò che sarà nel tempo stesso e assai comodo per noi, che siamo in grandi strettezze, e molto salutare per essi, perchè è un proverbio verissimo quello che dice: *sine Cerere et Baccho friget Venus* ».

" Questo mondo è uno spiedo ,,.

Quando Luigi XVI salì al trono, furono grandi le speranze e gli entusiasmi. M.me d'Epinay ne scriveva all'Abate Galiani, il quale le rispondeva:

« Sono felice di quanto si dice del nuovo re. Permettetemi tuttavia di dolermi dell'eccesso di esaltazione dei francesi. Io vi conosco bene: so come siete facili a disgustarvi da questi entusiasmi. D'altronde, più ci penso, più trovo che non vi è al mondo cosa tanto difficile quanto il governar bene la Francia nello stato nel quale si trova. Voi siete precisamente nello stato nel quale Tito Livio dipinge i romani, che non potevano più sopportare nè i mali, nè i rimedi. « Vous fûtes, Français » - e non vi illudete: voi vedrete (aspettate un poco) con quale destrezza, con quale mirabile concatenazione il destino, che la sa lunga, al migliore, al meglio intenzionato dei re renderà vane tutte le buone intenzioni, e farà tutto quello che vorrà e che noi non vorremmo. Fermatevi dinanzi a una rosticceria: guardate allo spiedo: vedete lassù quel figurotto che sembra, con una forza e un'attenzione sorprendente, affaticarsi a far girare la ruota? Ebbene, ecco l'uomo, il contrappeso nascosto è il destino, e questo mondo è uno spiedo. Noi crediamo di farlo girare; è lui che ci mena ».

Bellezza, genio, amore....

Madame Tallien, chiamata « Nôtre Dame de Termidor », ai tempi del primo Impero, attirava nel castello del principe di Chimay, suo marito, a Bruxelles, un gruppo di scienziati e di artisti, tra i quali la cantante Maria Malibran. Nelle riunioni di Madame Tallien la Malibran declamava, cantava, suonava al piano e faceva udire delle « arie » di sua composizione, accompagnata dal celebre violinista e compositore belga Beriot. Il fascino dell'arte attraeva l'uno verso l'altro, questi due esseri giovani e appassionati, e fu la Malibran a pronunciare le prime parole d'amore. Una sera che essa si felicitava col maestro per i suoi successi, egli timidamente la ringraziava, dicendosi ben lusingato del suo applauso. « Ma non è soltanto questo, Dio mio! — interrompeva la Malibran —. Non capite che vi amo? ». L'idillio finì con un matrimonio, celebrato a Parigi. La giovane coppia — ricorda la *Naction Belge* — nascose a Bruxelles la sua felicità. Poi organizzò dei concerti. Per udire i due virtuosi si pagava venticinque franchi la poltrona, prezzo, per quell'epoca, enorme. Aumentando i successi della diva, che emergeva, specialmente nelle opere belliniane, essa fu scritturata in Inghilterra. Là fece una fatale caduta da cavallo e morì poco dopo a ventotto anni, lasciando nella desolazione il povero Beriot. Essa fu sepolta a Laeken nel Belgio. Sulla sua tomba vi è una statua che rappresenta la cantante che si slancia verso il cielo, dove viene ricevuta da un coro di angeli. Sulla pietra sono incisi i seguenti versi di Lamartine: « Bellezza, genio, amore, furono le sue doti, scritte nel suo sguardo, nel suo cuore, nella sua voce. Quest'anima aveva tre volte diritto al Cielo. Piangi, o Terra, e tu, Cielo, accoglila tre volte! ».

IL RACCOGLITORE

OLIVIERO FRANCHI, Direttore responsabile

Bologna - Coop. Tipografica Azzoguidi